



*DEBUTTO luglio 2008*  
*Giulianova*  
*Villa Ciafardoni*

una produzione  
**DRAMMATEATRO**  
**FLORIAN TEATRO STABILE**  
**d'INNOVAZIONE**

# *I giganti della montagna*

di Luigi Pirandello

drammaturgia e regia Claudio Di Scanno

## **PERSONAGGI E INTERPRETI**

### **LA COMPAGNIA DELLA CONTESSA**

Ilse Paulsen, detta La Contessa... SUSANNA COSTAGLIONE  
 Il Conte, suo marito.... MASSIMO VELLACCIO  
 Diamante, la Seconda Donna... ANNAPAOLA VELLACCIO  
 Cromo, il caratterista.... FRANCESCO ANELLO  
 Spizzi, l'attor giovane.... FLAVIA VALOPPI  
 Battaglia, generico – donna.... ANTONIO DURONIO  
 Lumache.... UMBERTO MARCHESANI  
 Sacerdote, con fisarmonica.... MARCO DI BLASIO

### **LA COMUNITÀ DEGLI SCALOGNATI**

Cotrone, il Mago.... MAURO MARINO  
 La Sgricia.... GIULIA BASEL  
 Duccio-Doccia.... IVAN MARCANTONI  
 Mara-Mara... STEFANIA COSMA  
 Milordino.... FAUSTO MORCIANO  
 Quaqueo.... OSCAR STRIZZI  
 Maddalena.... VALENTINA ROSARONI  
 L'Angelo Centuno, con la viola.... IRIDA MERO

Attori che danno vita ai fantasmi e fantasmi che restituiscono la vita del teatro agli attori. C'è un'antefatto al testo, "La Favola del figlio cambiato" che rappresenta la materia incandescente attraverso la quale Pirandello ci offre il tema forte della sconfitta dell'arte al cospetto dell'ignoranza e dell'inciviltà. Il sogno di Ilse è quello di portare il teatro tra gli uomini. Ma nella sua rincorsa troverà la morte ad opera dei Giganti della montagna e dei suoi servi. Agli artisti, non ignari della sconfitta della poesia al cospetto della barbarie, resta la necessità della creazione, il pensiero della possibilità della sua incidenza, il sogno di Ilse... e la coscienza di essere e di agire nel Tempo dei giganti, permanentemente.

Sorge solitaria nella vallata una villa, detta "La Scalogna", una villa che ha fama di essere abitata dagli spiriti. I suoi frequentatori sono un manipolo di personaggi bizzarri fuggiti dalla civiltà, il cui capo è Cotrone, un illusionista o forse un mago. Dal sentiero che porta sulla montagna arriva una sera dalla città una scalcinata compagnia di attori: l'itinerante Compagnia della Contessa.

Una volta numerosa e piena di risorse, da due anni sta portando in scena, con immense difficoltà ma ovunque ve ne sia la possibilità, uno spettacolo: “La favola del figlio cambiato”, che un giovane poeta, prima di darsi alla morte perché non corrisposto, aveva scritto per amore di Ilse Paulsen, l’attrice capocomico della Compagnia, soprannominata la Contessa. Ilse, ferma nella decisione di portare la Favola tra gli uomini che si ostinano a rifiutarla, vuole così pagare un debito nei confronti di quello sfortunato giovane, e soprattutto di quell’opera ricca di rara poesia. Le avevano consigliato di recarsi alla Villa, ma non pare che tra gli “scalognati” possa aver luogo la rappresentazione. Non senza riluttanza la Contessa accetta l’invito di fermarsi alla Villa, per godere l’atmosfera magica di quel luogo.

“Avviene, ciò che di solito nel sogno. Io lo faccio avvenire anche nella veglia”, spiega e promette Cotrone. Ma tra giochi di luci, voci senza corpo e apparizioni fantastiche, i prodigi più stupefacenti avvengono una notte, in quella stanza chiamata “delle apparizioni” e dove alcuni fantocci lì custoditi si animano di vita propria e dove gli attori della Compagnia finiscono involontariamente, sognando tutti lo stesso sogno, per assumere le parti dei personaggi de “La Favola del figlio cambiato”. Magicamente attratti dalle parole di Ilse ecco che *la Favola* si rappresenta da sé, così come l’aveva concepita la fantasia del poeta. “Non c’è bisogno d’altro per l’arte”, assicura Cotrone, ma la Contessa persiste nella sua determinazione di portare il dramma tra gli uomini.

Capita a proposito una stimolante occasione: quello stesso giorno sono previste le nozze fra i rampolli di due famiglie di Giganti, “*gente d’alta e potente corporatura, che stanno sulla montagna*”, incarnazione dell’homo faber, che dissoda, coltiva, costruisce, produce le condizioni che favoriscono il benessere materiale ma che ha negletto i piaceri dello spirito, diventando duro di mente e bestiale. Si annuncia una colossale celebrazione: forse, in un momento di festa, la magia del teatro può insinuarsi anche nei cuori e nelle menti più ottuse. *Si ode allora da lontano il frastuono crescente della cavalcata dei Giganti, che scendono dalla montagna verso il paese, “con musiche e grida selvagge. Ne tremano i muri della Villa”. Gli attori restano con l’animo sgomento e sospeso. “Ma tu non hai paura, Ilse?”, le chiede il Conte, suo marito. Ilse non risponde. Uno degli attori pronuncia le parole che suggellano il dramma: “Io ho paura! Ho paura!”*

Penso che nella sua versione estiva *I Giganti della Montagna* non possa che essere collocato in uno spazio particolare e preciso, e dove ben si collochi l’evento spettacolare, sia da un punto di vista della scenografia naturale e della architettura, sia sotto l’aspetto della ricettività e della dinamica di fruizione da parte del pubblico, con la possibilità di un contatto ravvicinato che renda intenso, nella pur ovvia separazione dei ruoli, il rapporto attore-spettatore. **Claudio Di Scanno**